Illmo Sig.r Cesare Dall

GRANDE ADUNANZA

DEL

CIRCOLO FELSINEO

tenutasi nella sera delli 20 giugno

PER FESTEGGIARE

VINCENZO GIOBERTI

GRANDE ADUNANZA

DEL

CIRCOLO FELSINEO

tenutasi nella sera del 20 giugno

PER FESTEGGIARE

VINCENZO GIOBERTI

Entrato nelle sale del Circolo Felsineo Vincenzo Gioberti coll' Emo Cardinale Amat, S. E. il Senatore, e in mezzo a numeroso concorso di persone, il Prof. *Filippo Martinelli* gli lesse questo discorso:

Nel cospetto Vostro, o sommo degli Italiani filosofi, non saprei io come esprimervi meglio la ammirazione, di che ne comprendete, che col silenzio di un religioso raccoglimento. Ma poichè chi presiede a questo Circolo mi destinò a portarvi la parola ascrivo a dovere di rompere quel silenzio, ancorchè io senta troppo impari l' infimo degli oratori al supremo degli eloquenti.

E quando penso che gli uomini veramente grandi danno la gloria e non la ricevono, superbo di questo

incontro metto sicurato la voce per farvi brevi ma sincere parole di riconoscenza e venerazione. E riconoscenza io vi debbo a nome di questo nostro Circolo per averlo illustrato della vostra presenza, venerazione insieme a tutta Italia, della cui civiltà siete l'apostolo e lo splendore. Perchè fu la prepotente eloquenza dei vostri scritti che segnandole l'altezza da che era scaduta la invogliò irresistibile a riacquistarla. Fu la profondità della vostra intelligenza che al raggio del cristianesimo dalla unità del vero riverberò l'arcano consenso del bello, del buono, del giusto. Fu la sintesi creatrice del vostro ingegno che con sapiente accordo degli estremi distolse i popoli dalla licenza, i re dal dispotismo, e stabilì il governo su la indipendenza della Nazione e su l'ordine dello Stato.

Onde chi mette sincero studio nelle opere vostre sente mirabilmente elevarsi lo spirito e migliorare il cuore e una voce soave insinuandosi così parlargli: — Fratelli, la legge della solidarietà è insita nell'amore: quanti siamo figli di una stessa patria tutti dobbiamo a lei i nostri mezzi e i nostri sagrifizi. Vagheggiando però una perfezione, cui sempre per divina destinazione aspiriamo, guardiamoci di allontanarcene per lo sforzo di precipitarla. L'uomo così come è dalla provvidenza terminato per intelligenza e opera, deve temprarne le forze di guisa che la risultanza della loro azione sia la perfezione possibile. L'azione è ceca senza il consiglio, il consiglio è sterile senza l'azione; e fa sempre dovere di buon cittadino chi deferisce all'uomo che con fede nell'una o nell'altro prevale. La libertà sia l'idolo che abbiamo comune colla umanità, ma asteniamoci dalla intemperanza e dalla servilità nell'adottarne il culto. Fuori lo straniero dal sacro suolo della patria, fuori le instituzioni che non sono nostre. Se nella

concordia di Principi e Popolo ebbe principio il nostro ordinamento nazionale, e la nostra civile libertà, poniamo sì ogni studio per custodirla sincera ma non la sconosciamo. Spogliamo una personale vanità indegna ai popoli generosi: quanti soffrimmo senza avvilimento, quanti rischiammo con ardire, tutti combatterono per la santa causa della nostra rigenerazione; e nella bilancia dell' eterno il fremito di chi soffre e resiste, si confonde col sangue di chi combatte. Oh prodi di Vicenza, la patria non può meglio rimeritare il vostro eroismo che col giuramento di vendicarlo!

E Voi, illustre dei filosofi, che per la Italia avete sofferto, che per l' Italia avete sperato, che per l' Italia avete vinto precorrendo ai tempi e vaticinando gli uomini: oh esultate del vostro trionfo! Desso è una giustizia dovuta alla costanza del Vostro carattere, alla immensità del Vostro ingegno, alla pietà dei Vostri principii. Inferiore a nessuno nell' ammirarvi, perdonate a chi si onora dirigervi primo la parola, di non esser primo in altezza di esprimerlo: ma voi tutti, di cui mi pregio farmi interprete nel dividere questi sentimenti, unitevi meco a compendiarli e supplite al mio difetto gridando coll' entusiasmo del cuore:

Viva Vincenzo Gioberti conciliatore di religione, e civiltà.

Viva Pio IX iniziatore della indipendenza nazionale.

Viva Carlo Alberto spada d' Italia, duce dei magnanimi suoi combattenti.

A questo discorso fu risposto così dall' illustre filosofo.

Passando testè per Roma, io dovetti alla squisita cortesia de' suoi abitanti l' onore di essere introdotto

nei vari suoi Circoli; alcuni dei quali studiano specialmente in quelle materie che appartengono alla vita pubblica. E mi rallegrai in ispecie di tali instituzioni, come di un ottimo tirocinio atto a svolgere le idee, a educare gli spiriti patrii, e ad avvezzare i cittadini alla discussione e all' eloquenza civile. Ora mi gode doppiamente l' animo a vedere l' esempio della città sacra emulato in Bologna; la quale quanto meno ha mestieri per sè propria di tali sussidi nell' aringo politico che incomincia, tanto più potrà servire di norma e di stimolo alle altre province italiche. Bologna, fra tutte le città nostrali, è una di quelle, che meglio serbarono sì nell' indole e nei costumi, sì eziandio in parte nelle istituzioni, i vestigi delle franchigie dei bassi tempi; onde ancora in età poco lontana da noi e infelicissima ella potè parere quasi libera nella servitù; e in lei perseverarono vivi e fervidi più che altrove gli spiriti democratici e laicali, che hanno tanta parte nella coltura moderna.

Pertanto io vo pensando che non senza speziale consiglio di Providenza, la città vostra, o Signori, passasse alla Chiesa dalla breve e torbida tirannide dei Bentivogli. Così ella potè fare col popolano e secolaresco suo genio il contrappeso opportuno al carattere gerarchico e sacerdotale della corte romana; onde dal connubio della città sacra colla profana e del laicato col sacerdozio risultasse con ottimo temperamento l'accordo della civiltà e della religione, che sono i due principii fattivi e i due cardini del nostro vivere sociale. Bologna quindi è necessaria a Roma, come Roma a Bologna, e l' unione di entrambe è richiesta alla perfezione degli Stati ecclesiastici e al bene di tutta la penisola. La quale ha d' uopo di democrazia, perchè democratici sono gli istinti e i bisogni del seco-

lo, a cui i governi che profittano alle sole classi privilegiate paiono meritamente poco umani, non che poco cristiani e degni d'Italia. Ma essa vuole una democrazia che si accordi col principato; giacchè fuori di questo non può darsi nè stabilità di governo, nè indipendenza di stato, nè unità e potenza di nazione nei termini attuali del nostro paese. Similmente ella abbisogna di un ceto laicale instruito, florido, potente; ma che, in vece di avversare il sacerdozio, lo abbia negli ordini profani per amico e nei sacri lo riverisca.

Questo concorso di Bologna e di Roma fu in certo modo presagito, e inaugurato dal fiero pontefice, che prendendo a redimere l'Italia dai barbari, incominciò col liberare la città vostra dall'interno nemico; e compose mirabilmente nella propria persona l'autorità del papa con quella del guerriero e del principe. Ed è compiuto al dì d'oggi da un altro Papa, tanto mite ed amabile, quanto il primo fu formidabile; ma che intendendo con gran sapienza alla riforma degli Stati ecclesiastici e al riscatto italico, mostra che gli studi laicali e civili possono ottimamente comporsi colla perfezione più squisita del sacerdozio. Se non che la possibilità e la convenienza dell'accordo tra i due uffizi e i due ordini non ha mestieri di esempi romani; quando i chierici onorandi che veggo risedere tra i vostri, mi fanno fede che voi potete esserne maestri all'universale. E non basterebbe a provarlo il nome solo del porporato, che vi governa? Il quale, come rappresenta tra voi l'autorità suprema del gran sacerdote, così vi rende una viva e limpida imagine delle sue cristiane virtù, e della sua civil sapienza. Gradite dunque, o Signori, i sensi della riconoscenza che vi porto, vedendomi accolto così umanamente in un'adunanza onorata dalla presenza di un prelato emi-

nentissimo e amatissimo, e nata sotto i felici auspizi del pontefice liberatore.

Il popolo che si affollava nelle strade impaziente di udir la voce del luminare dell' italiana filosofia cominciò a chiamarlo con alte grida, alle quali istanze benevolmente il Gioberti arrendendosi si affacciò ai veroni e parlò alla moltitudine degne e belle parole. Tornato nel centro dell' adunanza il Sig. *Rodolfo Audinot* lesse il seguente discorso:

La Vostra presenza in Bologna, o Sommo Gioberti, è per se medesima un grande avvenimento, che addimostra al mondo quanto immenso sia il cammino nelle idee, e nei fatti, col volgere di pochi anni, percorso.

Bologna per trent' anni insofferente del dominio sacerdotale, Bologna che per oppugnarlo per trent' anni patì martirio nei suoi più illustri e più diletti figliuoli, Bologna divenuta città sinceramente devota a un Pontefice, Voi, Precursore di Pio Papa, nel suo seno accoglie e festeggia. Voi che con intelletto sublime e con mente sintetica nel Vostro Primato formulaste e svelaste quel grande concetto, che concordando la potenza temporale dei Papi col nazionale riscatto e colle libertà dei popoli tracciò la via che poteva ritornare nella sua pienezza l' autorità del Papato, restituire all' Italia l' indipendenza ed il primato sulle nazioni d' Europa, e reintegrare per l' eterna Roma Capitale d' Italia, e dell' Orbe Cattolico lo splendore dell' antica grandezza.

Voi, nel vostro Primato, saldo contro la poca

fede dei tempi, preconizzaste il prossimo avvenire in cui il Gran Sacerdozio diverrebbe iniziatore di libertà, e sarebbe argomento di certa salvezza all' Italia.

E mentre Iddio nella sua misericordia sapiente destinava al seggio di Pietro quell' angelo di Pio IX, e Voi preparavate la grande riconciliazione, la Vostra promessa era da molti tenuta quasi una bella utopia. Ma poscia a Voi, Sommo Pensatore, la Provvidenza larghissima serbava una gloria, ed una consolazione quasi sempre negate quaggiù ai grandi benefattori dell' umanità; l' essere inteso dai contemporanei. Voi, o illustre filosofo assistendo al trionfo della vostra Idea vedeste l' Italia entrare intera nella via che a tutti segnaste, il Pontefice iniziare la Redenzione di Lei che ora risoluta s' avanza al conquisto dei propri destini.

Pel quale sola deve bastare a se stessa. L' Italia con mente Italiana, e con Italiane braccia deve francarsi totalmente dalla servitù forestiera; chè il cangiare le catene non è conquistare indipendenza non è redimersi in libertà.

Ma un forte, concorde e pertinace volere da tutti gl' Italiani e Principi e Sudditi si richiede, perchè questa santa impresa della nazionale liberazione venga da noi soli, come Voi volete, e come tutti vogliamo, compiuta. E se vogliamo il fine, dobbiamo volere i mezzi che siano a conseguire tanto fine bastanti. Il tempo delle oscitanze, il tempo delle mezze misure è passato: il tradimento del Borbone di Napoli, il patito glorioso disastro domandano oggi determinazioni solenni e risolute. Le circostanze sono supreme, grave il pericolo, ma invariabile e fermo il proposito della nazione. Armi ed eserciti ponno ormai solo salvare l' Italia. Cittadini d'ogni classe, denari ed ar-

mi! Denari ed armi per l' Italia; denari ed armi per l' Italia e finchè essa abbia cacciato l' ultimo straniero. E voi, Regittori di popoli, Governanti di province Italiane ascoltate: ogni dubbiezza è divenuta pericolosa impossibile; se non siete con noi siete contro di noi.

L' Italia Pontificale, come Voi la vedeste, o Sommo Gioberti, sarebbe grande, sarebbe il faro delle nazioni. Ma il vostro sublime concetto non fu peranco compiutamente tradotto in atto. Eppure guai a tutti noi se ci mancasse quell' àncora di salvezza! Guai a tutti noi se non potremo procedere con quei Principi nostri che sono rimasti fedeli alla causa. Guai a tutti noi se alcuno di loro sostasse in via. Perchè un popolo che insorge per liberarsi dal servaggio di straniero potente non può più arrestarsi in cammino senza incontrare una dannazione di secoli. E la Provvidenza avara delle grandi occasioni porse innanzi all' Italia la bella opportunità. Essa perciò non solo ha diritto ma ha dovere di usarne. Chi disperdesse questa bella opportunità avrebbe colpa d' ingrato verso Iddio, avrebbe colpa di traditore verso i propri figliuoli, e verso le generazioni avvenire.

Ma noi procederemo coi Principi nostri. Il buon Leopoldo è fedele alla tricolore bandiera. Carlo Alberto e Pio IX saranno sempre al popolo Italiano compagni e guida nella santa impresa della redenzione della patria. Carlo Alberto è la spada, sia Pio IX lo spirito e l' anima della Nazione. Colla cacciata dello straniero non mancherà alla casa di Savoia quel nazionale battesimo, senza che non apparirebbe più legittima la stirpe, in tanta rivoluzione di cose. E il Pontefice Romano con giustizia di Re rivendicando all' Italia quei diritti naturali d' indipendenza che sono sa-

cri in ciascuna nazione accrescerà nel mondo autorità morale alla propria autorità di Gran Sacerdote.

La sorte è gittata; l'Aquila vittoriosa nella penisola, non accorderebbe pace ai Principati Italiani, ma da essi e dai popoli pretenderebbe servitù. L'Aquila vittoriosa ogni altra potenza secolare nella penisola perderebbe non solo, ma toglierebbe ogni prestigio di grandezza al Pontificato Romano, che vinto in questa lotta nazionale verrebbe come altra volta avvilito ed umiliato da protezione insidiosa ed infida.

La grandezza della stirpe di Savoia, la sicurezza del Regnante di Toscana, la dignità del Pontificato stanno indissolubilmente congiunti alla cacciata dello straniero, alla totale redenzione d'Italia. Dobbiamo adunque confidare in Leopoldo, in Carlo Alberto, in Pio IX e in Noi stessi.

La Vostra potente penna, o Grande Gioberti, aggiunga in questo momento supremo a tutti gl'Italiani, Principi e Sudditi, perseveranza, consiglio, risoluzione. La Vostra voce profetica, conciliatrice, operatrice suoni più che mai grave e autorevole per la cacciata dello Straniero, e per la santa guerra; da cui l'indipendenza della Sede cattolica e la liberazione di questa patria Italiana.

E perchè si conservi la fiducia di fresco rinata fra il Pontificato e questa provincia liberissima, da Pio invocate Voi, o illustre Italiano, una parola che nel nazionale cordoglio noi rassicuri e rinfranchi. Una parola che tolga ogni speranza ai conculcatori della sacra terra, e valga a dissipare fra Principe e Sudditi quel dubbio che non ha guari cotanto ci afflisse.

Poscia il Sig. Prof. Abate Vincenzo Ferranti parlava in questa guisa:

Quantunque la rara Vostra modestia, o Vincenzo Gioberti, mi mova a tacere le lodi Vostre, Voi presente; per zelo però della verità di che Voi vi beate cotanto, non esito punto a salutarvi il Platone Cristiano. Perocchè Voi, come il divino Ateniese, ora dispiegate il volo alle più alte regioni del pensiero, d' onde con occhio sereno andate spaziando per l' immensità del sapere, ora vi addentrate ne' rapporti delle scienzie da fermare l' intima unione loro in un accordo mirabile fra filosofia, e teologia, fra la ragione, e la fede. Voi come lui siete compreso de' sensi i più generosi, e tocco da quanto adombra l' infinito, come quegli che anelate del continuo alla fonte di ogni bellezza, di ogni verità, di ogni virtù. Voi come lui dalla natura sensibile derivate imagini leggiadre, e delicate, o forti, e risentite per mettere nella maggior luce le verità le più astruse, e per accendere i più nobili, e magnanimi sensi. In breve come nel grande discepolo di Socrate è in Voi quel mirabile contemperamento di alto ideare, di forte sentire, e d' imaginare vivissimo, che signoreggia i cuori, e le menti. Nel Sopranaturale avete posto fuor di dubbio venire a maggiore profondità la mente umana, più che essa inchina alla fede, attesochè sono a lei prefissi due limiti, la luce dell' assioma, e la tenebra del mistero, termini non valicabili senza traboccare nello sceticismo, o nell' assurdo. Nel Buono avete divisato il come accordare la vita attiva colla contemplativa, la calda inspirazione del cuore col freddo calcolo della riflessione, la docilità colla fermezza, la posatezza collo slancio, i teneri, e delicati coi risentiti affetti del cuore. Nell' Introduzione alla filosofia avete con copia di ragioni le più sode, e co' fatti i più inconcussi dimostrato, filosofia e teologia per sommamente giovar-

si dover andare associate per forma, che la filosofia sia teologica, e la teologia filosofica; ma a un tempo distinte, chè l' invadersi torna a degradamento dell' una, e dell'altra. Nel Bello dopo ricercate a dentro le arcane attenenze fra il sensibile, e l'ideale, fra l' intelligibile, e il sopraintelligibile avete dichiarato essere la bellezza l' anello fra la verità, e la virtù, e però lo splendore di questa, e l'inspiratrice di quella. Nel Primato investigati tutti gli sviluppi del genio d' Italia dai primissimi tempi fino a noi avete chiarito avere ella tali germi, cui isvolgendo, e fecondando vale come già altre volte a tenere il primo seggio fra le Nazioni, così rispetto ad attitudini industriali e commerciali, a squisitezza di gusto nelle arti gentili, a dirittura e profondità di pensare, a sagacità politica, a nobiltà di sentimenti morali, e religiosi. Nel Gesuita ne avete fatto capaci il Cristianesimo essere eminentemente civilizzatore come quello, che tende ad inspirare, e sublimare ogni talento, a purificare, e nobilitare ogni tendenza, e però a comporre insieme progresso, e conservazione, diritti e doveri, libertà e autorità, ragione e fede, terra e Cielo, Uomo e Dio, mercè di una dialetica stupenda di cui è maestra la Chiesa, dialetica alla quale ha prevaricato la società gesuitica a danno delle Nazioni, e massime d' Italia. Voi quindi acceso dello spirito del Cristianesimo, e penetrato dell' alto destino della Chiesa avete dato opera ad informare alle nobili vedute, e ai sublimi intenti dell' uno, e dell' altra i nostri cuori, e le nostre menti risvegliando gli istinti che abbiamo da natura alla bellezza, alla bontà, alla verità, da sentire esser noi fatti a simiglianza di Dio. Di che siete venuto maturando la ristaurazione d'Italia già prostrata da secoli coll' illuminare, coll' ispirare, coll' edificare, avendo Voi per fermo non vantaggiarsi sodamen-

te la patria coll' illudere, col sedurre, col distruggere. E però voi ora andate correndo le contrade d'Italia, delle quali meno vi studiate notare i difetti , di quello che porre in bella mostra i pregi, all' intendimento che esse, fatto raffronto di quello a che volendo al tutto possono riuscire, con quello che sono, sentano nobile vergogna, e zelino quindi la perfezione onde sono capaci. O quanto mi è dolce all'animo il precorrere col pensiero il lieto, e glorioso avvenire, al quale per buona parte Voi colla vostra sapienza avete già condizionato l'Italia. Dietro alle Vostre traccie luminose potenti inteletti vedi aver la profondità Alemanna senza le allucinazioni, l'analisi francese senza la verbosa superficialità, vedi artisti colle più adatte imagini incarnar sublimi concetti, ed esprimere nobili sensi; vedi sacerdoti inculcare i doveri senza menomare i diritti, la fede senza detrarre alla ragione, l'obbedienza senza ledere l'umana dignità, mettere in noi amore delle gioie del Cielo senza interdirne quelle della terra; in breve vedi la naturale aristocrazia costituita di quanti hanno pregi da natura dare opera solidariamente all' illuminare, al moralizzare, al tutelare gli uomini, e ciò col mettere equilibrio fra la ricchezza e il potere, fra la scienza, e la virtù, senza che non potrà aver posa mai l'umano consorzio. A dare il migliore avviamento a sì bello avvenire, la Vostra sapienza pressochè miracolosa accoppia in nobile connubio la potenza di Carlo, e il cuore di Pio; onde l' Italia verrà quando chessia a ben altra grandezza da ogni sua grandezza passata. Intanto l' amore sincero caldissimo, e la profonda venerazione di noi, e di tutta Italia Vi ricambia delle gravi angoscie, e travagli patiti nell' esiglio, e ben più Ve ne ristora la gioia che ora gustate più pura e serena, perchè con animo invitto Voi avete a lungo sofferto gravissima immeritata sventura.

Il ricevimento infine si chiuse con queste brevi parole del Sig. *Carlo Rusconi.*

La vostra venuta fra noi, o insigne filosofo, commosse di gioia tutta questa popolazione, che in voi, oltre la smisurata vastità dello intelletto, onora come incarnato il pensiero di quella civiltà dietro cui Bologna, non perdonando nè a lagrime nè a sangue, bramosa sempre corse. Ristauratore dell' italiana filosofia, propugnatore indefesso e magnanimo della libertà e dell' indipendenza della patria, in voi, o sommo Gioberti, verificossi quanto possa la forza dell' eloquenza per nobilitare un' intera società, per espellerne i tristi che le facean guerra, per svilupparvi e rifiorirvi quei liberi germi che Iddio pose nel cuore di tutte le sue creature. Qual uomo, o sommo filosofo, fu mai più potente di voi? Chi conseguì mai più nobili allori nei campi delle scientifiche discipline? Mercè vostra l' Italia riebbe la coscienza di se e rivendicato si vide il diritto di regina delle nazioni; mercè vostra essa fu convinta che in opposizione non era la libertà colla religione, e da tal convinzione la forza essa attinse per frangere le sue catene; mercè vostra 24 milioni d' uomini sentono continuate le splendide tradizioni di sovrane intelligenze che il vostro nome riannodano ai grandi nomi di Dante, di Macchiavelli, di Galileo; mercè vostra infine (ed è la g'oria vostra maggiore) questa Italia è risorta. Ite e esultate dell' opera vostra perchè mai di più magnanime non fu dato a alcun mortale di compierne; ite e tutta Italia percorrete per udir sulle bocche di tutto questo popolo, nei canti suoi, nelle ore de' suoi tripudii più giocondi, il glorioso vostro nome, il nome vostro accoppiato a quello di Pio, delizia degli uomini. Bologna, come ogni altra città

d'Italia adoratrice entusiasta dello scrittor del Primato, quell'opera eminentemente filosofica ma eminentemente politica ancora, che la prima favilla diffuse di questo generoso incendio che è ora divampato, Bologna conta ora come la sua maggior gloria il poter dire: E io pure esser lieta potei nel ricettare, e io pure plaudir potei al più grande dei filosofi.

Bologna. Società Tipografica Bolognese.